

L'ANALISI

Il big beautiful abbagli del protezionismo

SALVATORE ROSSI

Si sta gradualmente diffondendo, anche in Italia, fra commentatori e analisti del caso americano, una linea di pensiero che suona all'incirca così. - PAGINA 5

Il timore è che i conti pubblici statunitensi diventino insostenibili e aumenti l'inflazione

Protezionismo e legge di bilancio I disastri della presidenza Trump

Gli analisti si chiedono quanto durerà l'assalto della Casa Bianca alla razionalità economica

L'ANALISI

SALVATORE ROSSI



Si sta gradualmente diffondendo, anche in Italia, fra commentatori e analisti del caso americano, una linea di pensiero che suona all'incirca così: Donald Trump sarà anche un bullo, sarà anche psichicamente instabile, sarà anche portatore di un colossale conflitto d'interessi, ma sta mettendo a segno una serie di buoni colpi, quindi il nostro giudizio negativo su di lui e sulle sue politiche va come minimo temperato. Invece, io penso che l'azione della presidenza Trump sia sempre più disastrosa, per gli Stati Uniti e per il mondo, e provo ad argomentare perché.

Cominciamo col rammentare più in dettaglio che cosa dicono i possibilisti. In politica estera, essi sostengono, l'inaspettato bombardamento dei siti nucleari iraniani ha ridotto quel Paese nell'angolo e ha imposto una tregua nella guerra con Israele. Sul terreno geoeconomico, la guerra dei dazi che lo stesso Trump, appena insediatosi quasi sei mesi fa, dichiarò contro tutto il mondo sta costringendo molti paesi occidentali a rag-

giungere con gli Stati Uniti compromessi in cui verrebbero concessi vantaggi di vario tipo in cambio di un ridimensionamento dei dazi americani su livelli comunque più alti di prima. All'interno, il governo è riuscito a far passare in Senato, anche se per il rotto della cuffia, il cosiddetto Big Beautiful Bill (BBB), una legge omnibus sul bilancio federale per i prossimi anni, limitando la prevista (o sperata) erosione della maggioranza repubblicana a soli tre senatori. La legge è poi stata approvata anche dal Congresso (dove la maggioranza repubblicana è più ampia) e firmata ieri dal presidente Trump.

Dei tre presunti successi il primo, quello militare, è impossibile da valutare. Le dichiarazioni americane sono state tonitruanti, quelle iraniane (peraltro grottesche nel loro trionfalismo) pure, gli scarni rapporti tecnici obiettivi parlano di vasti danneggiamenti ma non di una eradicazione definitiva della capacità iraniana di dotarsi di armi nucleari. Certo, la tregua fra Israele e Iran regge, ma nel contempo sul fronte ucraino le ultime mosse americane sono state favorevoli a Putin, autorizzando il sospetto di uno scambio che preveda l'affievolirsi dell'appoggio russo all'Iran.

Il parziale cedimento di molti paesi occidentali all'aggressività americana in fatto di dazi discende dal fatto che sul tavolo negoziale non sono

di fatto presenti solo tariffe commerciali, ma molto di più, fino alla copertura nucleare americana. Gli Stati Uniti restano una gigantesca potenza tecnologica e militare, se decidono di esibire i muscoli in ogni trattativa con paesi fino a ieri fedeli alleati, questi ultimi non possono non piegarsi almeno in parte, almeno fin quando non avranno sviluppato muscoli altrettanto forti. Resta il fatto che questo ritorno al protezionismo nel commercio internazionale è esiziale per tutte le economie coinvolte e soprattutto per quella americana, che lo pagherà caro in termini di maggiore inflazione senza ottenere nessuno dei vantaggi competitivi sbandierati da chi ignora le lezioni della storia.

Quanto al BBB, esso opera un ciclopico trasferimento di risorse da chi ha di meno a chi ha di più e precipita allegramente il bilancio pubblico federale americano in un abisso d'insostenibilità finanziaria. La maggior crescita economica che sarebbe indotta da minori aliquote e che lascerebbe il gettito fiscale immutato è un miraggio: la co-



siddetta curva di Laffer che la preconizzava ai tempi di Reagan non ha mai ricevuto conferme empiriche ed è soltanto, secondo le ironiche parole del premio Nobel per l'economia Stiglitz, una «teoria scarabocchiata su un foglio di carta».

Ma ci sono molte altre azioni del governo degli Stati Uniti che stanno smantellando i pilastri su cui si è retta finora la grandezza economica americana. Ne citerò due, l'attacco alle università e quello all'indipendenza della Fed, la banca centrale americana.

Il sistema d'istruzione avanzata è la ragione prima della secolare egemonia americana nel mondo. Si fonda sui principi della libertà d'accesso da parte di studenti di tutto il mondo e della libertà d'insegnamento. La supremazia culturale, economica, tecnologica, militare degli Stati Uniti ha le sue radici in quel si-

stema, il che giustifica ampiamente i fondi pubblici a esso destinati. Il conformismo "wokista" imperversante in alcune università negli anni più recenti è esso per primo un attentato ai due principi di libertà che prima citavo e andava contrastato. Ma tagliare brutalmente i fondi pubblici alle università e rendere difficile l'approdo di giovani talentuosi da altri paesi recide le radici della prosperità americana.

Trump sta personalmente e pubblicamente moltiplicando minacce e intimidazioni a Powell, presidente della Fed, per indurlo ad abbassare i tassi d'interesse, lui dice per stimolare l'economia, in verità affinché il crescente debito pubblico possa costare meno al bilancio federale. A parte la rozza identificazione fra la persona di Powell e l'organo collegiale che decide la politica monetaria della Fed, l'at-

tendismo della Fed si spiega con le aspettative di maggiore inflazione causate proprio dai dazi. L'indipendenza della Fed dal governo è difesa da un argine sottile: una legge ordinaria che può essere rovesciata dal parlamento a maggioranza repubblicana. Tuttavia, se ciò accadesse la reazione dei mercati finanziari internazionali, che hanno già cominciato a perdere fiducia nell'economia americana facendo scemare la domanda di titoli pubblici emessi da quel paese, potrebbe essere catastrofica.

Quanto durerà questo assalto alla razionalità economica e agli equilibri finanziari internazionali? Prima che gli elettori di Trump si accorgano dei guasti delle sue politiche innanzitutto ai loro interessi? O prima che il sistema politico americano si allontani irreversibilmente dalla democrazia? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3.000 **5,8%**

I miliardi di dollari di nuovo disavanzo che il piano finanziario promosso dalla Casa Bianca creerà nel prossimo decennio negli Usa

Il rapporto fra deficit e Pil che la manovra di bilancio farà toccare all'America ogni anno. Non sono escluse altre variazioni improvvise



SMIALOWSKI/POOL/AFP

Il presidente statunitense Donald Trump firma il "Big Beautiful Bill" durante l'Independence Day